

# Duello Elettrico, ma con fair play

**Granfondo Gimondi.** Il materano, vincitore, arriva al traguardo insieme a Zanetti senza disputare la volata. Vittorie bergamasche nel «medio» donne e «corto» uomini. Al traguardo 3.140 corridori su 3.904 iscritti

PAOLO VAVASSORI

La «Gf Felice Gimondi-Bianchi» spegne la 20<sup>a</sup> candelina con il meglio del suo repertorio: non solo agonismo, numeri (3.904 gli iscritti, 3.140 al traguardo), organizzazione e paesaggi da incorniciare, baciati per fortuna dal sole e dalla brezza tiepida di una giornata di Primavera. Ma anche il senso sportivo di un arrivo all'insegna del fair play, con Elettrico (poi vincitore) e Zanetti che suggellano la fuga perfetta senza disputare la volata, tagliando il traguardo simbolicamente appaiati, stringendosi la mano. «Abbiamo deciso così all'ultimo chilometro - dirà poi Elettrico (Miche Mg K Vis), materano doc - io non avevo ancora vinto. Igorsì. Quindi abbiamo concordato un finale all'insegna di una bella amicizia».

Tommaso Elettrico, che ha centrato il colpo al primo tentativo, ha alle spalle la fatica e il sudore di un ragazzo del Sud, con la valigia in mano sin da ragazzino: «Sono andato via da casa a 16 anni per correre in bici», ha spiegato a pedali fermi. A completare il podio, Enrico Zen.

La corsa regala anche l'incanto di una «mamma volante» che sbaraglia la concorrenza tra le donne. Si tratta di Simona Parente (Team Somec Mg K Vis), pure lei a segno alla prima partecipazione, torinese di origine e residente a Pontedera, ex professionista su strada, che ha riscontrato il brivido lieve e inebriente delle corse dopo essersi dedicata alla famiglia: «Ho tre figli a casa che mi aspettano - ha spiegato nel dopo gara -, Martina di 9 anni, Andrea di 7 e Viola, la più piccola, di 3. Faccio la mamma a tempo pieno e trovare il tempo di alle-



Felice Gimondi al via della 20<sup>a</sup> Granfondo

poi, poco alla volta, la passione è tornata...». Tra le donne del «corto» la vittoria ha il taglio dei bellissimi occhi «celesti Bianchi» di Tania Manzoni (Bianchi Factory Team), ex discesista sugli sci e grinta da vendere. A Jacopo Padoan (medio), infine, il miglior tempo sul Selvino.

Non solo celebrazione di vittorie, però. La Gimondi è anche la magia di un'infinità di volate direttive, tra amici, sotto lo striscione di via Marzabotto. Ed è l'amarcord tenero di William e Raffaele, da Carpi, che sfilano con la maglia Salvarani di cinquant'anni fa: «In onore di Felice», sibilano all'unisono. Ecco lo spirito vero della «Gimondi»...

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Erano quasi in quattromila al via della 20<sup>a</sup> Granfondo Felice Gimondi. In sella anche il campione di Sedrina (in basso a sinistra) FOTO BEDOLIS

## Felice, 50 km in sella «Una giornata ideale»

Pronto e reattivo al via, al fianco di Antonio Rossi, assessore regionale allo Sport, Felice Gimondi si presenta poco dopo le dieci per le premiazioni, in ottima forma, dopo aver pedalato quasi per una cinquantina di chilometri. E subito ci svela un curioso retroscena-inconveniente tecnico: «Ero con Rossi, ma lui ha forato - racconta il grande Felice -, non aveva il ricambio. Io sì, ma non andava bene. Poi quando mi stavo dando

da fare per vedere se riuscivo a risolvere il problema sono probabilmente venuti a prenderlo e non l'ho più visto. Tribulina, Colle dei Pasta e poi a casa. Sono un po' stanco, ma contento».

Gli iscritti erano 3.904, sfiorato il muro dei 4000. Soddisfatto? «Direi proprio di sì. La gara è stata allestita magistralmente. Siamo stati penalizzati dai giorni di pioggia di quest'ultima settimana. Ci fosse stato bel tempo, probabilmente avremmo alzato il nu-

mero degli iscritti. Ma va bene così... 3.904 sono tanti comunque, e c'eragente proveniente da Australia e Giappone, non so se mi spieghi...». Finalmente il sole? «Ci voleva. Non faceva neanche freddo. L'ideale per andare in bici e ammirare le nostre vallate».

Qualche brivido alla partenza, quando il serpente dietro di lei è uscito dai blocchi? «Sono stato attento. Mi sono defilato quasi subito per non correre rischi...». La «Gimondi» come sempre sinonimo di organizzazione puntigliosa: «La sicurezza degli atleti è la prima cosa, la componente che mi sta più a cuore. E in questo senso bisogna dire bravo a Beppe Manenti e al-

la sua capacità organizzativa: tutti pedalano supercorsi bellissimi in massima tranquillità».

Gimondi al via con la variopinta maglia celebrativa 2016 (un patchwork delle maglie conquistate dal campione di Sedrina): «Una bella idea, mi dicono anche molto gradita dagli appassionati». Dentro al Lazzaretto c'era il Villaggio della «Gimondi» con tante attività: «Anche questo rappresenta lo spirito della nostra Granfondo. Fa piacere vedere tanta gente stare insieme e divertirsi. Dev'essere una grande festa per lo sport e per le famiglie».

P. Vav.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## IL RACCONTO IN SELLA

# Ufficiale, stavolta pure io ho corso con Gimondi

ERNESTO GALIGANI

**M**ettere nero su bianco che ho corso con Felice Gimondi è troppo. Diciamo allora che l'ho visto, appena qualche decina di metri avanti a me, con il pettorale numero 1, sotto lo striscione di partenza (che striscione non è). Aggiungiamo che abbiamo pedalato sullo stesso percorso per qualche chilometro e che eravamo iscritti alla stessa corsa. Questi sono fatti. Incontestabili, come quel celeberrimo titolo di un giornale del pomeriggio. «Diròttato l'aereo dell'Inter». E relativi

sottotitolo in lettere minuscole: «Da Linate alla Malpensa per nebbia». Comunque sì. Tra i 3.904 iscritti alla Gran Fondo Internazionale Felice Gimondi c'era anche chi scrive, felice di esserci per la prima volta dopo qualche analoga esperienza in Romagna e sulle saline delle Dolomiti. È bene sapere, per cominciare, che il momento più difficile di una gran fondo è il... giorno prima. Ovvero il giorno del ritiro del numero di partenza. Nascesti nelle lunghe file di giovani scalpitanti, di atleti attempati e di seri professionisti (della scrivania) che si illudono di voler fermare il tempo a colpi di pedale, si ascolta di tutto. E sono racconti



Il serpente della Gimondi

che ti mandano l'autostima in cantina, se l'esperienza non t'avesse aiutato. È accaduto anche sabato al Lazzaretto, sotto il grande gazebo. Ecco il dialogo, testuale, tra due ragazzi. «Che percorso fai, domani? Il lungo?», «No, purtroppo non ho tempo. Hou una cresima alle 11, mi sa che devo fare il medio». Inutile aggiungere che a te, che hai preso tre giorni di ferie prima della gara e che da un mese mangi riso scondito e bresaola, viene la voglia di affidarsi a un improbabile malore dell'ultima ora.

Oh, intendiamoci. Ci sono fior di ciclisti al via (basta guardare i tempi) ma fanno corsa tra di loro.

Tempo due curve e neppure livedi più. Noi, comuni mortali, eravamo

sioni, un «menare» (loro dicono così) all'impazzata sul rapportone. Con il simpaticone di turno che, al terzo tornante, sveglia mezzo paese (sono pur sempre le 7.30 di domenica) incitando il plotone a gran voce. «Alè, alè, che andiamo bene, mi sa che abbiamo il tempo di fare una fotografia». Sarà, ma a me ricordava il «palla di lardo» di Full Metal Jacket e ho l'impressione che abbia fatto (sportivamente parlando) la stessa fine.

Sulle rampe del Selvino prende forma quello che Gianni Brera seppe cogliere a dispetto della silhouette non proprio adatta al tema: «Il silenzio e la solitudine sono indispensabili per riuscire in uno sport così faticoso». Già... I tornanti si susseguono (sono 19), la strada sale e le parole non servono più. Si sente il dolce cigolare del pedale, il rumore della catena che vince l'attrito e, di tanto in tanto, il «tac» di chi ha scelto di alleggerire il rapporto del cambio.

Tutt'intorno boschi, prati, nuvole basse e il sole che cerca di sfondarle. Il nulla che poi è anche il tutto. Un'atmosfera, per mutuare una frase del giornalista Vittorio Mes-

sori - l'intervistatore del Papa - «piacevolmente lugubre». Alla faccia dell'ossimoro, si chiedeva profetico, «perché abbia il gusto, c'è forse piacere più sottile?».

Infine il cartello dei 20 chilometri all'arrivo che ha l'effetto magico di scatenare l'adrenalinache sembrava anestetizzata dalle salite. E poi il triangolino rosso dell'ultimo chilometro. C'è chi non vuole perdersi neppure un secondo del proprio tempo e spara le ultime cartucce.

E che c'è chi come il cronista si vuole godere il momento - quando mai mi riciperà? - stirandosi con le mani la divisa, complimentandosi silenziosamente con se stesso e presentandosi all'ultima curva prima dello stadio con un sorriso grande così. E chissene fregare il vincitore è già al dessert e all'ammazzacaffè. Se permettete, stavolta ho vinto anch'io. Come Gimondi dei tempi d'oro. E che Dio l'abbia in gloria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA